

Mi piace chi sceglie con cura le parole da non dire
Alda Merini

Andare in avanscoperta

Questo periodo chiede cura delle parole: quelle che stiamo usando per stare in relazione con una nuova quotidianità daranno anche forma ai nostri futuri passi.

Abbiamo forzatamente scoperto cose che non immaginavamo:

- 1) Pensare ora progetti costantemente in dialogo tra analogico e digitale, dilatati in spazi e tempi che ora sappiamo meglio mettere in relazione, tra una dimensione intima e personale (anche casalinga) e una pubblica e collettiva, sarà la norma. Diversamente, sprecheremmo opportunità.
- 2) Abbiamo spezzato le barriere della geografia: collegato i grandi centri ai cucuzzoli delle montagne come non mai, mettendoci a disposizione e in relazione in modi nuovi che hanno rimescolato le carte delle possibilità.
- 3) Non avrei mai immaginato di chiedere a persone tra loro sconosciute di fare cose insieme online: probabilmente abbiamo veramente cominciato a spingere i mezzi verso le direzioni che volevamo. Da un primo dialogo strumentale, abbiamo cominciato a forzarne la progettazione cercando una dimensione partecipativa e poetica. Chi non si è chiesto: “chissà se funzionerà?”
- 4) Abbiamo soprattutto dovuto riprendere tutto in mano: niente è più scontato. Il “si è fatto sempre così” ora ha i giorni contati. O forse ha finito la conta.
- 5) Ci siamo fatti guardare: le nostre webcam accese e gli sguardi liberi di osservare. Dai dettagli dei nostri spazi, persino alla luce nei nostri occhi. A portata di un pin. E se prima della pandemia eravamo convinti che “cogito ergo sum”, ci siamo umilmente arresi ad un’altra possibile realtà: “cogitor ergo sum”. Sono pensato. Ci ha tenuto in vita. Come influenzerà i nostri nuovi progetti con bambini e bambine?

Abbiamo bisogno di qualcuno che parta in avanscoperta¹: che faccia un’incursione in un presente diverso, che abbia il coraggio di un passo nell’invisibile, nel non definito, nel cancellato, per non sprecare l’occasione di un futuro nuovo.

Pierre Bonnard, pittore, parla di ricerca di una visione “in-fante”, quella “di chi fa irruzione nel visibile senza ancora distinguere né dare un nome”.

¹ Le riflessioni di questa introduzione devono un ringraziamento al lavoro di Stefano Laffi e Paolo Mottana

In questa avanscoperta, che questa Scuola vorrei permettesse a ognuno di noi, cammineremo con un nuovo reale, anticipandone a volte il passo, lasciandosi anche guidare. Rimanendo accolti. E, soprattutto, cominciando a battere nuove onde percussive, per sentirne l'eco e le vibrazioni nuove che ne scaturiranno.

Occorre essere curiosi e forse giocosi.

Occorre piegarsi, come il contadino sulla terra, come la maestra su una bambina... per osservare quelle nuove fessure che la pandemia ha aperto e che ancora non abbiamo considerato, per capire la profondità delle fratture prima di restaurarle in modo sbagliato, abbiamo bisogno di ascoltare i tremori del corpo dell'altro. Perché lo schermo ce li ha negati. Dobbiamo farlo lentamente e velocemente, dobbiamo capire le domande silenziose delle nostre nuove soglie, delle cose che non sono ancora.

Alessandra Falconi

Centro Alberto Manzi